

I problemi delle aree urbane dell'Europa in un convegno del Pds a Venezia
Il caso Italia: come uscire dall'alternativa conservazione-sviluppo? Le scelte politiche

Il grande ritorno della città

Dove sono i progetti per le città? Sembrano scomparsi. Dei problemi delle grandi aree urbane ci si ricorda solo quando scoppia un'emergenza. Ma qualcosa comincia a muoversi. A Venezia si è svolto un convegno promosso dal Pds, dal gruppo parlamentare europeo della sinistra unitaria e da Euro-nordest sul tema: «la città sostenibile». Come mettere d'accordo ambientalismo e urbanistica?

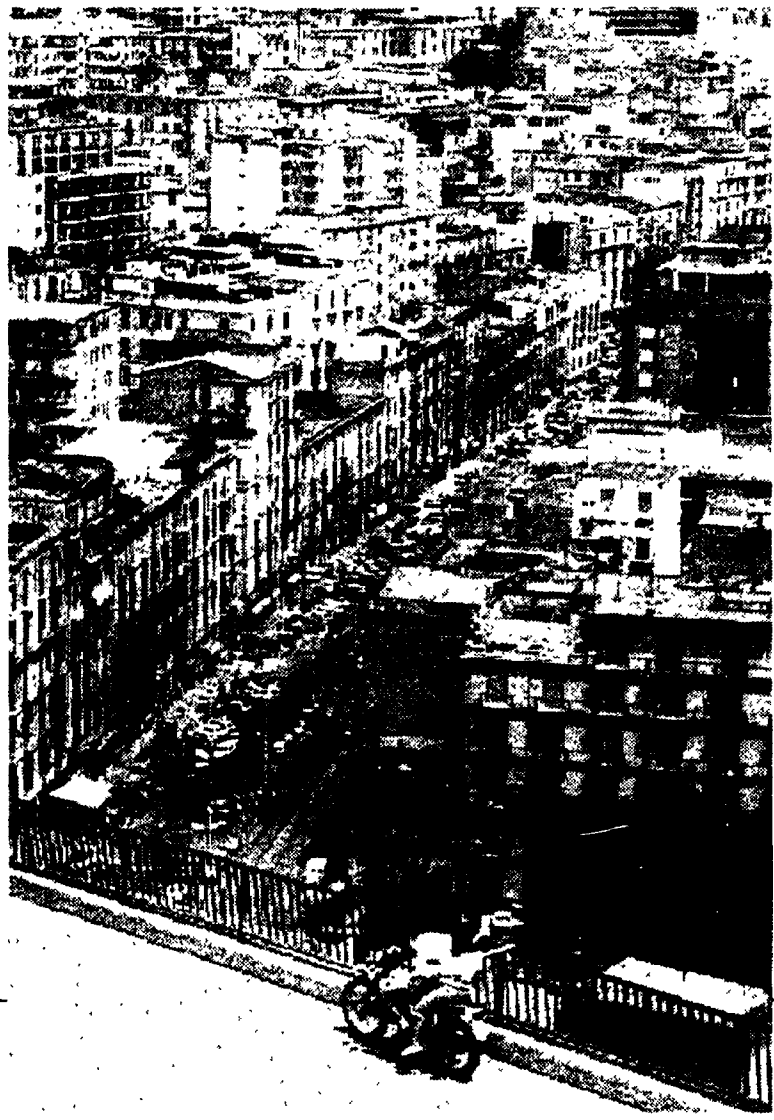
DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO ROSCANI

VENEZIA. Le città? Non esistono. O meglio ci si ricorda di loro solo quando scoppia un'emergenza. Ma qualcosa comincia a muoversi. A Venezia si è svolto un convegno promosso dal Pds, dal gruppo parlamentare europeo della sinistra unitaria e da Euro-nordest sul tema: «la città sostenibile». Come mettere d'accordo ambientalismo e urbanistica?

no al partito dell'Espò o dei progetti speciali. Ma quale è stato davvero il comportamento della sinistra? Chicco Testa, ministro ombra all'ambiente, ha ricordato il Pci degli anni Settanta che a Milano in nome della città operaia non capiva l'avvento del terziario e si opponeva cocciutamente alla metropolitana.

indicati unanimemente nei tanti interventi del convegno riguardano la mobilità urbana (una rete di trasporti integrata nelle aree metropolitane), il riutilizzo delle aree dismesse dalle attività industriali, la richiesta di un'immediata legge stralcio sugli espropri delle aree da far subito, studiando con più cura il nuovo regime dei suoli.

Il problema è, allora, di liberarsi dalla stretta fondamentalismo-sviluppo e la formula della città compatibile offre una base anche teorica per uscire. Insomma per la città il termine di partenza non è né l'immobilità né la crescita ma la qualità urbana. E su questa base si può puntare ad uno sviluppo misurato e compatibile. È solo una parola d'ordine? No, se da questo si fanno discendere alcune precise scelte politiche. E nel convegno veneziano una delle parole che si è sentita di più è stata «discontinuità». Su questi temi, insomma, il nuovo Pds vuole segnare una rottura con la politica e le incertezze del vecchio Pci. E allora - ha detto Fulvia Bandoli, responsabile del settore ambiente del partito democratico della sinistra - c'è da dire qualche cosa e da fissare qualche priorità. Basta, intanto, alle leggi speciali città per città, agli interventi di emergenza, alla catena infinita di Mondiali-Colombiadi-Neonapoli-Expò... E poi trasformare il concetto di qualità urbana da un'opinione a qualcosa di molto concreto. Da qui discendono alcune scelte prioritarie sulle quali puntare, sulle quali far convergere iniziative, leggi e finanziamenti: i punti scelti e



Parola d'ordine: mobilità

Due o tre cose che sappiamo di lei, ovvero della città. Il convegno veneziano si è chiuso mettendoci un punto fermo. Approvando un documento che fissa alcuni cardini per la futura politica del Pds sulle scelte urbanistiche. Il documento parte da un apprezzamento del Libro verde sull'ambiente urbano che prende le mosse dalla considerazione, niente affatto scontata sinora, che la qualità dell'ambiente urbano è una precondizione di base dello sviluppo economico. Insomma senza qualità non c'è sviluppo, al massimo c'è crescita priva di forma.

mentale nelle aree urbane di reti integrate che privilegino il trasporto su ferro (ovvero ferrovie, tramvie e metrò); 2) sul regime degli immobili, in considerazione del percorso accidentato e dei rischi di ulteriori peggioramenti della legge Cenera, diventa necessaria una proposta di legge snella che riguardi il solo tema degli espropri, non rinunciando ad una riforma dell'intera materia;

Quell'incerta, frammentaria unità dell'opera d'arte

Un americano a Parigi Donald Judd, artista e filosofo statunitense approdato in Europa alla Galleria Lelong. Il legame tra l'idea e la sua forma materiale

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Dopo decenni di scontri, incomprensioni e censure reciproche, artisti americani e artisti europei si incontrano sullo scenario parigino. New York ha perso lo smalto degli anni Cinquanta e Parigi è diventata soprattutto un centro di raccolta a cose fatte, uno spazio di confronto, più che di collaborazione. Con questo articolo apriamo una piccola ricerca sugli americani eccellenti che popolano le gallerie di Parigi. Sulla Riva destra della Senna troviamo alcuni dei più noti artisti americani degli anni Sessanta, proprio quelli che avevano decretato la morte dell'arte europea, la fine dell'emozione pittorica, l'infinità del formalismo. Sono approdati nel paese di Cartesio con opere che fanno riflettere sulla geometria della nostra civiltà che sventa a liberarsi dai modelli meccanici.



Donald Judd

te nei Complete Writings 1975-1986 (Van Abbemuseum, Eindhoven 1987, e adesso in francese, nelle edizioni della Galleria Lelong di Parigi) sono degne della massima attenzione. Le sue opere, brillanti, curate come gioielli, sono immagini di un equilibrio sospeso fra le qualità della materia, che non è un dato inerte, lo spazio, il colore e l'esecuzione umana. Non più oggetti in uno spazio vuoto, ma presenze fisiche, volumi di spazio che rendono viva ed ordinata la realtà dell'ambiente, come se fosse abitato da un'armonia mentale profonda, estremamente personale. Sulla sinistra della sala

cubo è un'entità misteriosa, pesa tre quintali e mezzo, che sono quasi inconcepibili. Staccato dal muro di pochi millimetri, il cubo è un volume di colore senza peso apparente. Come le altre opere, è il trionfo della qualità ideale.

Judd è convinto che la forma pura, come il pensiero puro, staccato dalla vita sensoriale, non esistono. E l'opera d'arte, come ciascuno di noi, appartiene a un contesto che la altera. È un processo di formazione costante, diverso da quello naturale, che rivela la capacità umana di espandere il proprio rapporto con la natura senza ripeterla, senza imitarla, ma anche senza abbandonarla. Un altro cubo sospeso nella sala ha le stesse misure del precedente (Senza titolo, 1991). Il materiale è un legno di pino chiaro. Al centro è incastonato un cilindro che non preme verso l'alto o verso il basso e non è schiacciato dalle pareti, è soltanto una rotondità limitata, con la pelle già scritta dal tempo che ha disegnato i nodi, i segni dell'età vegetale. L'opera d'arte non fa che valorizzare in un contesto nuovo, misurato e simmetrico, la scrittura del tempo.

Sulla destra un'opera seriale scandisce la verticalità del muro: una scala di gradini identici che solo lo sguardo può risalire, o un volo d'uccello. Una scala di vetro nella quale ogni gradino è un volume indipendente, bordato da una fascia di alluminio rosso. Il rosso rubino non ha imperfezioni, non assomiglia né al sangue né alla pietra preziosa, è l'unicità di quel colore in quell'opera. Qui, in una dimensione ridotta rispetto agli eventi della natura, l'arte ci mette di fronte al valore impalpabile dell'esistenza, per le cose che esistono,

per noi che le percepiamo, singoli di fronte alla singolarità, senza nessun gioco di rimando. Quanti conti Donald Judd abbia fatto con Mondrian, con Malevich, con Pollock, Newman e Rothko, con il minimalismo venuto negli anni Sessanta, l'arte concettuale o altre classificazioni, diventa poco interessante. È evidente che li ha fatti. Ma la sua invenzione

principale, che si deposita nelle sue opere, fa della sua arte una spina intellettuale molto pungente: rende concepibile un senso della realtà che non è realismo, una unità indissolubile fra l'idea e la sua forma materiale. In breve, rimette al mondo una forma di comunicazione, chiaramente non verbale, che ha il suo fulcro nella qualità come valore.

Ai banditi-ribelli verrà dedicata in Brasile una statua alta 40 metri

Cangaceiros veri rivoluzionari o malfattori?

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Per alcuni eroi della povera gente, dalla parte dei contadini contro i grandi latifondisti; per altri, appena comuni e crudeli banditi. «Guerriglieri rivoluzionari», secondo i documenti dell'inter-nazionale comunista degli anni 30; «banditi sociali», nella definizione di Eric Hobsbawm. Più di cinquant'anni dopo la morte, armi in pugno, dell'ultimo cangaceiro, il giudizio storico non è ancora unanime ma, in Brasile, il mito continua vivo.

Pochi giorni fa, gli abitanti di Serra Talhada, un piccolo centro dell'interno dello stato di Pernambuco, hanno deciso con un referendum di far costruire sulla collina che domina la città una statua alta quaranta metri in onore di Lampiao, il più famoso e sanguinario dei cangaceiros, ucciso in una imboscata della polizia nel 1938. La «campagna elettorale» è stata aspra. «Una statua a Lampiao è una apologia al crimine», ha ripetuto invano il giudice di Serra Talhada, spalleggiato da alcuni vecchi della città che avevano avuto parenti ammazzati nelle scorribande dei cangaceiros. Dall'altro lato, chi ripeteva ancora una volta che «Lampiao era buono, rubava ai ricchi per dare a chi non aveva nulla», e chi sempre clemente si fregava le mani pensando ai turisti che sarebbero potuti arrivare per visitare il progettato «Parco Virgolino Ferreira» (era questo il vero nome del capo cangaceiro), con annesso museo, hotel e ristorante. Alla fine, il «sì» alla statua ha vinto col 76% dei voti, e la nottata si è conclusa tra balli e fuochi d'artificio.

Piccola storia di provincia, ma che in Brasile ha riaperto una questione che non ha mai smesso di intrigare gli studiosi. Perché il mito dei cangaceiros è durato tanto a lungo, in un paese praticamente privo di memoria storica, in cui solo in nome di Feltz sembra resistere all'oblio del tempo?

La storia di questi banditi-guerriglieri ha certamente avuto tutte le caratteristiche indispensabili per entrare a far parte della cultura popolare brasiliana. I primi cangaceiros cominciarono ad agire nel 1877, dopo una delle terribili seccche che periodicamente, ancora oggi, martoriano i poverissimi stati del nord-est del paese, trasformando il sertao brasiliano in un deserto. Divisi in piccole bande, davano l'assalto alle fazendas dei latifondisti, saccheggiavano viveri e li distribuivano alla popolazione dei villaggi. Intorno al 1890, un leggendario capo banda, Antonio Silvino, cominciò ad attaccare anche le città e le truppe governative, e fino alla sua cattura nel 1914, mise in scacco l'esercito e la polizia in cinque diversi stati. A differenza dei capi banda che lo avevano preceduto, Lampiao divenne famoso più per la sua ferocia che per la sua generosità. Ma se le stragi nei villaggi, gli assassini a sangue freddo (vittime preferite: poliziotti e soldati), gli stupri e le torture praticate dai cangaceiros di Lampiao sono poco ricordate, il mito è rimasto vivo.

Nelle pagine dei giornali suoi più bei romanzi, in uno dei suoi più famosi romanzi, Capitan della spiaggia, Jorge Amado racconta della presa di coscienza politica di Volta Seca, un ragazzo di strada di Salvador di Bahia che diventa uno dei membri più temuti della banda di Lampiao. Negli anni, il mito è stato rafforzato anche in altri paesi, tanto dal cinema (da O Cangaceiro, di Lama Barreto, a Antonio das Mortes di Glauber Rocha, passando persino per qualche spaghetti-western tropicale con Tomas Milian) che dai fumetti (Corto Maltese, Mister No).

In realtà, come nota Billy Jaynes Chandler nella sua bella biografia del «re dei cangaceiros», Lampiao è stato un abilissimo stratega di guerriglia, ma certamente non un rivoluzionario e neppure un «vendicatore» dei torti subiti dalla povera gente del sertao. I fazendeiros contrattavano i suoi servizi per risolvere, a fucilate, qualche disputa fondiaria o politica, spesso a danno degli stessi contadini che hanno poi continuato ad alimentare il mito di Lampiao. Ma anche se non aveva l'obiettivo di trasformare lo status quo del nord-est - sostiene Eric Hobsbawm in un saggio del suo noto libro I ribelli - Lampiao era comunque un «bandito sociale», frutto della situazione di miseria, oppressione e sfruttamento in cui era nato e cresciuto, e la cui «gloriosa» alla fine consisteva nella distruzione. Una esplosione di violenza, dunque, ma per la prima e sinora unica volta nella storia brasiliana, praticata e non solo subita dalle classi subalterne. «A differenza di molti altri paesi latino-americani, in Brasile la resistenza all'ordine sociale costituito non è mai stata organizzata - spiega il sociologo Paulo Sérgio Pinheiro, direttore del Centro di studi sulla violenza dell'Università di San Paolo - . Inoltre, nella storia di questo paese sono stati pochissimi gli eroi ed i grandi personaggi che non fossero espressioni delle classi dominanti. Per questi due motivi, i cangaceiros si sono trasformati in un mito, e Lampiao in un simbolo di riscatto popolare».

Advertisement for 'L'UOMO E' CIO' food products. Includes text: 'L'UOMO E' CIO' CHE MANGIA. PASTORIZZATO, CONGELATO, LIOFILIZZATO, INSCATOLATO.' and an image of a fish.